



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno III
Novembre
2016
N.11



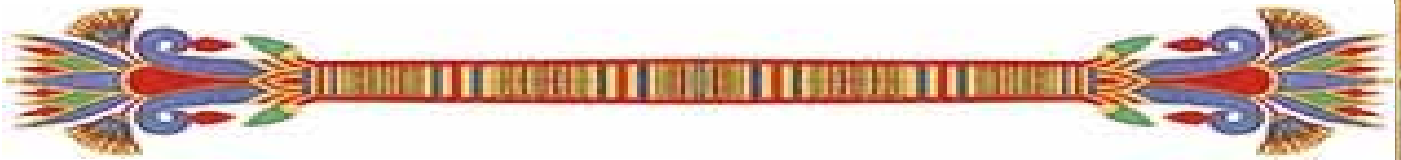
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

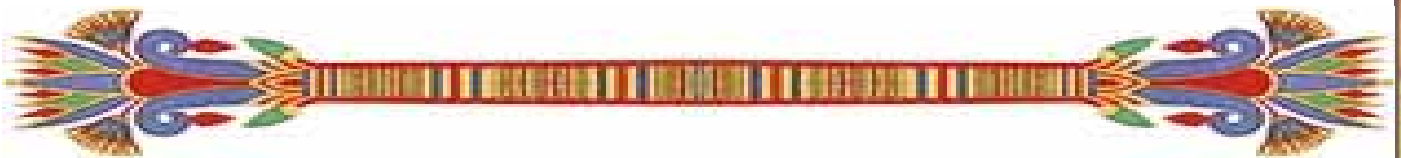


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

ANIMA - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
PICCOLE RIFLESSIONI - Manuela	- pag.7
SPADA NELLA MANO SINISTRA - Luca	- pag.10
LE COLONNE - Maurizio	- pag.11
LA LIBERTA' - Sebastiano Caracciolo	- pag.14



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





ANIMA

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*

Possiamo riscontrare nei nostri rituali, sia in ambito maschile, che femminile, parole di passo oppure sacre, invocazioni, ecc. sovente riconducibili al linguaggio ed agli elementi della tradizione ebraica; quindi anche alla sfera Kabbalistica.

Non a caso, infatti, nella ricerca di continue analogie e convergenze, in funzione del nostro metodo funzionale alla ricerca di quanto suggerito dall'acronimo V.I.T.R.I.O.L., si suggerisce di inserire nei personali studi anche un approccio a quella lingua ed alla mistica di riferimento, comunque ben consapevoli che il sentiero Kabbalistico è una via completa e quindi che, come tale, va percorso concretamente da coloro che, seppur non ebrei, ne abbiano in modo idoneo: il desiderio, le predisposizioni ed i permessi straordinari. Si può intuire che il semplice studio superficiale, da solo, può per lo più limitarsi a svelare qualche eco interiore; comunque resta una necessità istruttiva molto importante per chi tentasse d'indagare la propria interiorità col fine di ritrovare un contatto consapevole con quell'essenza che normalmente identifichiamo con il termine: "anima", ma che probabilmente non tutti immaginiamo nello stesso modo.

Nel provarci, si tratterebbe come al solito, di affidarsi ad intuizioni, se non addirittura di ricevere "visioni" di qualche cosa che si colloche-

rebbe contemporaneamente su molteplici livelli per lo più non percepibili con i cinque sensi e che forse, proprio per questo motivo, potrebbe essere costituita non in modo unico, ma bensì composito.

Mi sto riferendo innanzi tutto, alle ipotesi che descrivono come prima della Creazione esistesse solo l'Infinito (Ohr - Ein Sof) costituente ogni cosa. Poi il Pensiero e la Volontà di Dio si sarebbero manifestati per creare mondi ed emanare tutto ciò che è scaturito. Per farlo, "Egli si contrasse" (il fenomeno è descritto come "Tzimtzum") nel punto al centro, nel centro stesso della Sua luce.

... "Egli limitò quella luce, allontanandola ai lati che circondavano il punto centrale, cosicché rimanesse un vuoto, uno spazio vuoto "indefinibile", lontano dal punto centrale.



Tzimtzum contrazione della creazione - Yael Avi-Yonah





Poi, Egli estrasse dall'Or Ein Sof una singola linea retta di Luce. Da quella sua Luce, espansa attorno da sopra a sotto, formò ogni cosa per gradi, concatenando tutto verso il basso, scendendo in quel vuoto. Nello spazio di quel vuoto Egli emanò, creò, formò e fece tutti i mondi”....

Sembrerebbe, secondo quelle tradizioni, che queste azioni siano state ripetute innumerevoli volte (quindi innumerevoli "Tzimtzum") ed i mondi derivati, siano quattro (quelli che portano il nome di Dio: Atziluth "Emanazione", e che per la Sua gloria Dio ha creato: Beriah "Creazione", e formato: Yetzirah "Formazione", ed anche compiuto: Assiah "Azione"), o cinque (l'Adam Qadmon: totalità creativa precedente al completamento della Creazione nonché suggello della stessa, per il suo ordine, per mantenere l'esistenza, le cause e gli effetti delle opere di Dio) non sarebbero altro che le vesti apparenti di ciò che in effetti rimane immutabile.

In tale ambito si collocherebbero, emergendo dall'atto creativo, le Sephirot ovvero le dieci modalità con cui l'Ein Sof (l'Infinito) si rivela e

continuativamente crea, sia quello che si potrebbe definire il reame fisico, che le sequenze concatenate dei reami metafisici superiori.

A complicare il tutto, ci sarebbe anche una sorta di "collaborazione" tra le Sefirot, tramite una inclusione all'interno di ciascuna, di ulteriori sottoinsiemi di 10 Sefirot, e così via, forse all'infinito.

In una visione di questo tipo, anche l'identificazione di ciò che si potrebbe immaginare come anima, potrebbe risultare complesso.

Infatti, ad esempio, con la parola "nefesh" si potrebbe intuire la vitalità spirituale intrinseca ad ogni essere creato estendendola anche agli oggetti inanimati.

Ci si riferirebbe all'anima nella sua interezza, includendo tutti e cinque i suoi livelli che assieme alla struttura fisica costituirebbero un uomo. Di solito, i cinque livelli dell'anima verrebbero identificati con i nomi: "nefesh, ruach, neshamah, chayah e yechidah" (non sempre sarebbero tutti attivi; infatti i quattro superiori lo diverrebbero solo in funzione degli sforzi e dei risultati per rigenerare la propria spiritualità, finalizzati a servire Dio, riuscendo a portare i livelli più elevati dell'anima nell'esistenza quotidiana).

Quindi, con la parola nefesh ci si potrebbe forse riferire ad una corrispondenza con il mondo di Assiah, ad un livello maggiormente coinvolto con il corpo e contemporaneamente con la possibilità funzionale di fornire energia alla struttura corrispondente in ciascuno dei livelli superiori.

Nella nefesh, si individuerrebbero le potenzialità dell'anima, comprensive della capacità di riconoscimento di Dio e quindi della scelta consapevole di volersi dedicare alla realizzazione della Sua volontà, obliando umilmente i propri interessi



Le principali fasi del processo creativo derivante dalla progressiva auto-schermatura della luce divina conosciuta come Tzimtzum; in ordine decrescente: Atzilut, Beria, Yetzirah e Asiyah,





personali, per lo più intrisi d'orgoglio. Però a complicare la comprensione di tutto questo argomento ci sarebbe anche l'ipotesi di almeno due aspetti della stessa anima (se non proprio di due anime); ovvero "un'anima carnale" ed "un'anima Divina". La prima rivestirebbe la seconda quando questa discendesse nella materia. Lo farebbe rivestendosi del sangue dell'essere umano, dando vita al corpo.

Purtroppo, sembra che da qui, da questo involucro, deriverebbero la maggior parte delle personali caratteristiche malvagie, che sorgerebbero dai quattro elementi del male che sono contenuti in essa (è interessante la convergenza analogica con le simbologie alchemiche). Ad esempio, dal fuoco la cui natura tende a salire, sorgerebbero: rabbia ed orgoglio. Dall'acqua: la brama del piacere per ogni tipo di godimento. Dall'elemento aria: frivolezza, causticità, millanteria e discorsi oziosi.

Dall'elemento terra: ignavia e malinconia. Però, da quest'anima che contiene anche del bene, potrebbero nascere delle caratteristiche positive che verrebbero riscontrate nel manifestarsi della compassione e della generosità. Da quest'ultima sfaccettatura si potrebbe dedurre che seppur immersi normalmente in ambiti poco luminosi, esisterebbero spazi che però potrebbero essere disponibili a riconoscere ed accogliere la Luce.

In effetti, ciò sembrerebbe corrispondere alle indicazioni di possibili "rettificazioni", presenti anche nei suggerimenti del nostro metodo.

Contemporaneamente, potremmo prendere coscienza del significato correlato ad



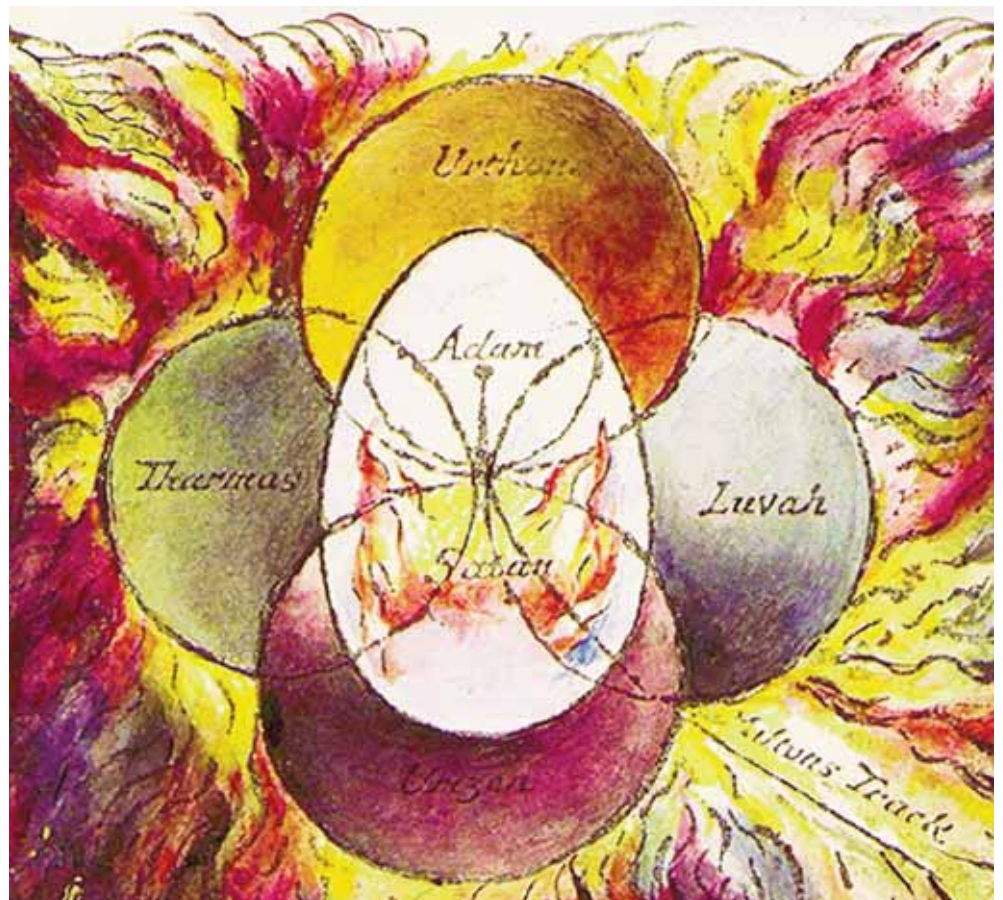
un termine spesso riferito al male. Si tratta di "kelippah o guscio".

Il guscio diventerebbe anche una metafora per la relazione fra bene e male.

Infatti, mentre il frutto sarebbe la rappresentazione dell'elemento buono, desiderabile, chiuso nel proprio rivestimento che lo protegge sino alla maturazione, il guscio non sarebbe desiderabile o mangiabile; per cui alla fine, si mostrerebbe come un impedimento che dovrebbe essere rimosso.

Ciò ci riporterebbe al concetto sopra espresso riguardo al fine di non essere, di non esistere più con un determinato aspetto/carattere orgoglioso, egocentrico, egoistico, per indirizzarsi verso un obiettivo diverso (di nuovo una convergenza con altri concetti in cui si prevede la morte della vecchia personalità per consentire l'emersione del Sé).

Ad ogni modo, secondo quanto accennato per



L'uomo ed il rapporto tra i quattro Zoa come raffigurato da Blake secondi una poesia di Milton





l'involucro correlato all'anima carnale, potremmo ipotizzare l'esistenza di membrane decisamente oscure, ma di almeno una semitrasparente, attraverso cui la Luce potrebbe riuscire a filtrare, consentendo una certa luminosità anche nel buio. Ciò potrebbe ricondurci a prendere in considerazione, secondo la nostra formazione, la necessità di conquistare coscienza di essere in grado di poter sempre scegliere tra bene e male.



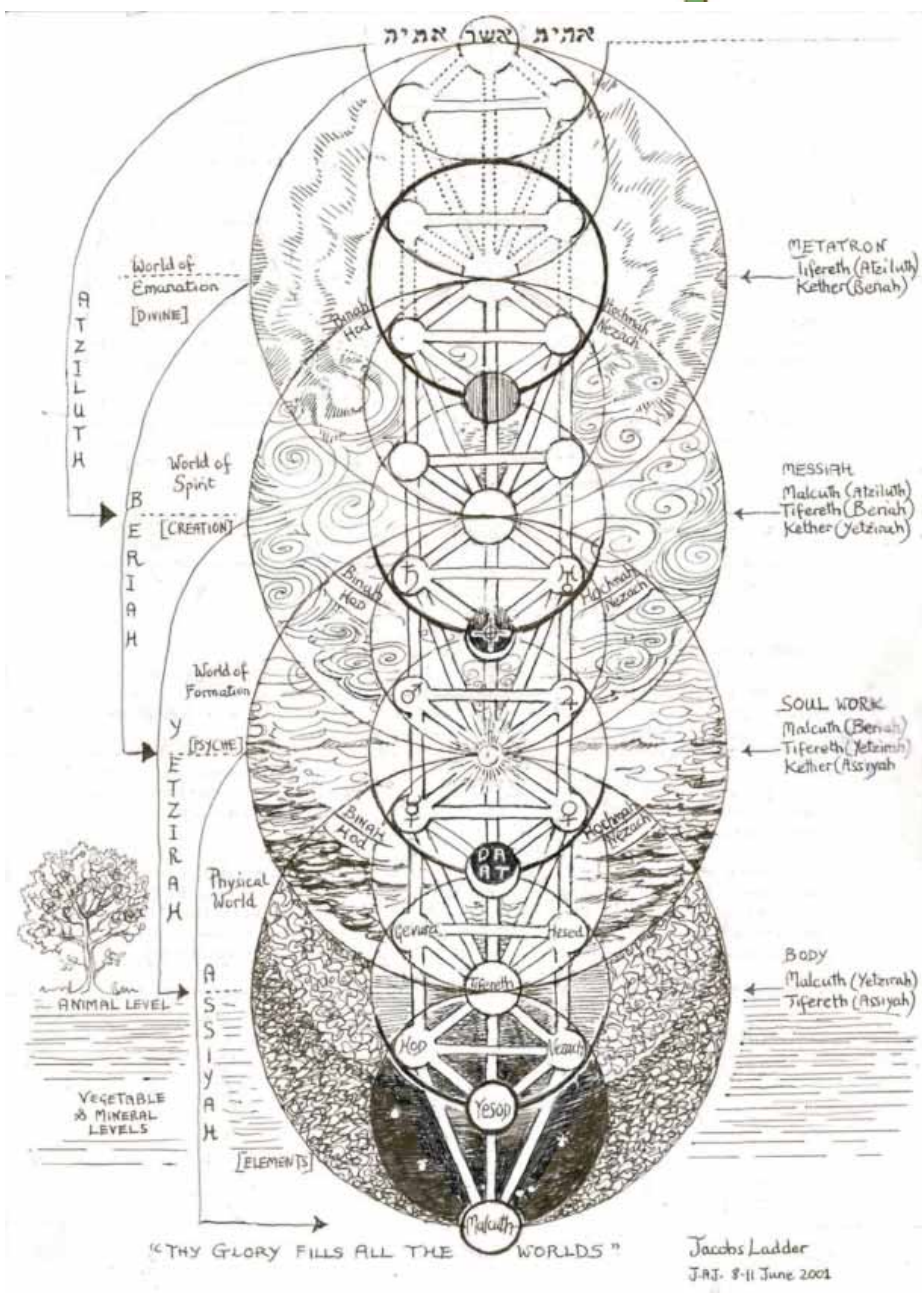
Così, quest'anima naturale seppur così collegata ai vizi della persona, non dovrebbe essere identificata con quegli stessi.

Infatti, dal momento che possiederebbe anche le qualità migliori, se si imparasse a percepirla ed a farla sentire più armonica con lo Spirito luminoso, si potrebbe raggiungere una grande elevazione e creare cose riverberanti il bene, il bello ed il buono.

Come si può notare da questi brevi accenni, immaginare, percepire, la propria essenza, nel tentativo di "visitarsi" interiormente, non sarà affatto semplice.

Dal momento che ho spaziato solo superficialmente su tali complessità (probabilmente in modo grossolano per gli esperti di tale percorso), limitandomi ad alcuni semplici aspetti di quello che viene definito come livello più basso, credo che potrebbe risultare interessante, in altra occasione, scrivere con cautela ed umilmente qualche ulteriore nota, continuando a mantenere sempre presente anche il punto di vista offerto dal filone kabbalistico.

**II S.:G.:H.:
S.:G.:M.:**



Albero della creazione con l'iterazione delle Sephirot nei quattro mondi - Jacobs ladder





Piccole riflessioni



Manuela

Rileggendo a livello letterale la Bibbia, mi sono soffermata a riflettere su Genesi 18-19 e sugli episodi della venuta di tre angeli, prima da Abramo e Sara poi nelle città di Sodoma e Gomorra

Queste vicende sono narrate con abbondanza di particolari, ma la trasformazione della moglie di Lot è raccontata con pochissime parole, una riga o poco più e poi per quanto ne so io, non se ne parla oltre. Sembrerebbe quasi che si voglia scivolar via dall'argomento.

Gli angeli, in effetti, avevano avvertito Lot e la sua gente di andare via e di non voltarsi indietro ma la moglie giunta quasi a Zoar, si girò e fu trasformata in una statua di sale. Nelle note della mia Bibbia si dice che era un modo di dire; per quanto mi riguarda, non ho mai trovato nelle sacre scritture qualcosa che ad una attenta considerazione, non fosse invece molto importante e degno di ampia riflessione. La stessa metodologia di ragionamento, secondo me, vale anche per queste poche parole.

Si potrebbe tentare una qualche ipotesi che magari riveli indicazioni sottintese.

Ad esempio, un primo, semplice, significato di questo episodio potrebbe essere quello che non bisogna lasciar andare il pensiero o il cuore su ciò che si lascia, sia per volontà,

che a volte per necessità. Il voltarsi indietro rappresenterebbe, in questo caso, il rimpianto per tutto ciò che avevamo o che eravamo in ricchezza o posizione sociale. Se riflettiamo, la nostra vita è piena di rimpianti; quante volte al giorno sentiamo frasi come: quando ero giovane... quando c'erano i miei genitori... quando ero benestante o ricco, ecc.

Persistendo in questo modo, non ci accorgiamo delle bellezze del presente, dei lati positivi di ogni nuova situazione. Se consideriamo anche i Vangeli, potremmo chiederci: chi sono gli Apostoli? Da ciò che si legge, appaiono come persone chiamate da Gesù e che non hanno risposto alla convocazione con dubbi o mettendo avanti affari da sistemare, ecc.

Sempre nei Vangeli ci ritroveremo ancora in situazioni simili, come quando Gesù incontra il giovane ricco.

Anche in questo caso il Signore gli chiede di lasciare tutto per unirsi a loro, ma il giovane non



Lot fugge da Sodoma con la sua famiglia - Pieter Paul Rubens (1615 circa)





sa rinunciare e gira le spalle a Gesù che lo guarda allontanarsi.

In fondo, il rimpianto non è soltanto desiderio di ciò che non c'è più, ma è anche e soprattutto paura dell'avvenire, oppure una mancanza di fede e di fiducia nel Signore e forse anche la dimenticanza per tutte le volte che il Signore è venuto in nostro soccorso.

Nell'Esodo è raccontato il fenomeno della Manna o del cespuglio infuocato che guidava gli ebrei e che addirittura si girò dall'inizio della colonna alla fine in modo da mettersi fra gli egiziani e gli ebrei per proteggerli.

In effetti, gli episodi sono tanti in cui si vede bene che il Signore non ci lascia mai soli.

A questo punto credo che meglio di tutte le mie parole sia interessante la rilettura di Giobbe" che anche nelle tragedie più grandi non perse mai la Fiducia nel Signore e che proprio in virtù di questo, seppe sempre interpretare gli accadimenti alla luce della fede; cosa questa che non si può dire dei "consolatori".



Nella Preghiera che ci ha insegnato Gesù nel Padre Nostro si dice: "dacci oggi il nostro pane quotidiano"; si parla di oggi, infatti, non chiediamo "signore dacci una riserva di cibo per il futuro" o cose di questo genere, perché dobbiamo prendere coscienza che Lui c'è sempre; siamo noi che a volte siamo sordi e ciechi.

A tal proposito, mi ricordo di un episodio di Don Camillo (personaggio del romanzo di Giovannino Guareschi) che scende dalla montagna in cui l'hanno mandato per riprendersi il "suo" crocifisso.

Ad un certo punto dice: "Signore non sentivo più la tua voce" e il Signore gli risponde: "io ho sempre continuato a parlare con te, sei tu che non mi sentivi più".

Condivido un mio piccolo pensiero riguardo a quando gli affari della vita ci privano delle comodità o dei lussi che avevamo.

Insieme al rimpianto nasce la rabbia, a volte anche il desiderio di vendetta e tutto ciò ci allontana dalla fiducia in Dio.

Ritornando alla moglie di Lot, in quel girarsi indietro non c'è solo rimpianto ma anche disperazione, paura dell'avvenire, consapevolezza del proprio errore, poiché questo atto viene compiuto dietro le spalle di Lot.

Mi sono spesso chiesta perché venisse trasformata in una statua di sale e non di pietra od altro materiale e soprattutto non credo, come dicono molte note a piè testo, che sia solo un modo di dire.

Come ho già accen-



Don Camillo porta il Cristo a Montanara (Fernandel nel Film Don Camillo)





nato, sono convinta che nelle sacre scritture nemmeno una virgola sia messa così a caso.

Riflettendo ho pensato che il sale si usa ma soprattutto si usava per la conservazione dei cibi ed anche che il “natron” era un tipo di sale usato per l’imbalsamazione dei corpi, secondo la tradizione egiziana.

Esaminando il comportamento di questa moglie, che in fondo con il suo gesto voleva o desiderava “conservare” quel tipo di vita, vi si può ravvisare un’analogia opposta con vari episodi riportati nei Vangeli, ove Gesù chiama gli uomini per farli divenire suoi discepoli ed apostoli (per es. la chiamata di Matteo Vang. Di Marco).

Matteo appena chiamato, lascia subito il lavoro che stava facendo per seguire Gesù senza ripensamenti senza rimpianti.

Vorrei concludere con una frase di Gesù (LC



9\61-62): “Nessuno che ha messo mano all’aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio”.

Manuela



Lot abbandona Sodoma e la moglie si trasforma in sale - Raffaello Sanzio, 1514





Spada

nella mano sinistra

Luca

Ben oltre l'uso marziale, la spada ha sempre fatto parte di simbolismi profondi legati a cerimonie, ritualità, investiture sia esoteriche che esoteriche. Spesso e volentieri rappresentante di un potere reale, sottile o simbolico, la si è vista impugnata nella mano destra, sovente per rappresentare il principio maschile, volitivo ed emissivo che alberga in noi; in tal caso perché in determinati Riti viene impugnata con la mano sinistra?

Potrebbe forse rappresentare il "coagula", la condensazione di sensazioni, ispirazioni, percezioni luminose, sottili che il possessore della Spada riesce a far filtrare dalla propria coscienza grazie ad un precedente e paziente lavoro di "solve", possibilmente identificato col Maglietto impugnato dalla mano destra.

Con la "mano destra interiore", il fuoco solare, si scioglie, pulisce, si disgregano i metalli che schermano i raggi provenienti dallo Spirito, dall'Oriente e con la "mano sinistra interiore", la luce lunare, si condensano, raffreddano, materializzano (non certo nel piano fisico) queste scintille di Luce, facendole diventare Schegge.

Schegge luminose che attraverso la volontà, il pensiero e la Parola potrebbero essere trasmesse umilmente e cautamente (perché il processo descritto sarà immancabilmente più o meno imperfetto) ai Fratelli come ai profani, agli esseri visibili ed invisibili con i quali siamo, tutti, sempre in contatto.

Nella mia limitata conoscenza delle scienze esoteriche sono sempre stato sorpreso e spaesato dal fatto che la mano sinistra rappresenti al tempo stesso il coagula, la condensazione e la Luna, il principio femminile, ricettivo; l'induri-

mento di una sostanza mi è sempre apparso in antitesi rispetto alla ricettività, al rilassamento dell'Anima, all'arrendevolezza dell'Acqua.

Successivamente ho ricordato una semplice cosa (in effetti ho impiegato anni ad accorgermene veramente):

nel Tempio non è presente una sola Luna, ma due...

una all'Occidente e l'altra all'Oriente.

Luca



Arcangelo Michele con la spada nella sinistra - Francesco Carella, 1788





Le colonne



Maurizio

E' difficile capire, seguendo le indicazioni di "il libro dei Re, cap. VII" della Bibbia, effettivamente come fossero, nella realtà, le due colonne B e J. Esse vengono descritte in questo modo:

"Il Re Salomone fece venire da Tito Hiram, figliolo d'una vedova della tribù di Neftali; suo padre era di Tiro. Egli lavorava il rame; era pieno di sapienza, d'intelletto e d'industria per eseguire qualunque lavoro in rame. Egli si recò dal re Salomone ed eseguì tutti i lavori ordinati. Fece le due colonne di rame. La prima aveva diciotto cubiti d'altezza e una corda di dodici cubiti misurava la circonferenza della seconda. E fuse due capitelli di rame, per metterli in cima alle colonne; l'uno aveva cinque cubiti d'altez-

za, e l'altro cinque cubiti d'altezza. Fece un graticolato, un lavoro d'intreccio, dei festoni a guisa di catenelle, per i capitelli che erano in cima alle colonne: sette per il primo capitello, e sette per il secondo. E fece due ordini di melagrani intorno all'uno di quei graticolati, per coprire il capitello ch'era in cima all'una delle colonne; e lo stesso fece per l'altro capitello. I capitelli che erano in cima alle colonne nel portico erano fatti a forma di giglio ed erano di quattro cubiti. I capitelli posti sulle due colonne erano circondati da duecento melagrane, in alto, vicino alla convessità ch'era al di là del graticolato; c'erano duecento melagrane disposte attorno al primo, e duecento melagrane disposte intorno al secondo capitello. Egli rialzò le colonne del portico del tempio; rizzò la colonna "a man destra", e la chiamò J; poi rizzò la colonna "a man sinistra" e la chiamò B. In cima alle colonne c'era un lavoro fatto a forma di giglio. Così fu compiuto il lavoro delle colonne."

Emerge, quindi, che la forgia e le dimensioni esatte delle due colonne non erano, forse, volutamente chiare ne tanto meno lo storico ebreo-romano Flavio Giuseppe redime la questione.

Egli, infatti, scrive: "Salomone fece venire da Tiro, dalla casa di Hiram, un artigiano chiamato Chiram (osso) della razza di Neftali da parte di madre (che era di quella tribù) e israelita da parte di suo padre, Urias.

Costui era esperto in qualsiasi lavoro, ma specialmente a lavorare l'oro, l'argento e il rame. Egli eseguì, secondo la volontà del re, tutti gli ornamenti del Tempio.



Ipotesi del primo tempio a Gerusalemme





Questo Chiram fabbricò anche le due colonne di rame che avevano lo spessore di quattro dita. L'altezza di queste colonne era di diciotto cubiti, la circonferenza di dodici cubiti. Alla sommità di ogni colonna, egli pose un "capitello" fuso in forma di giglio alto cinque cubiti, intorno al quale era posta una rete intrecciata di palme di rame che avvolgeva i gigli. Da questa rete pendevano in due file duecento melagrane. Pose l'una di queste colonne a destra del vestibolo e la chiamò J, e l'altra a sinistra con il nome B."

Su come fossero veramente tali colonne sono stati condotti innumerevoli ed autorevoli studi che hanno portato, spesso, a conclusioni, a volte, molto diverse. Ragon, Wirth ed anche lo stesso Guénon, per citare qualche sapiente fratello, si sono cimentati in tali studi. Quello che emerge, comunque, con chiarezza, senza commettere sicuramente errori di sorta sul piano storico, e che le due colonne erano di rame, la colonna J era alta diciotto cubiti (9 metri circa) e la colonna B aveva, probabilmente la stessa altezza ed entrambe erano cave. Esse erano poste nel vestibolo del Tempio a destra la J, a sinistra per che si trovava al suo interno, e la B a sinistra, quindi, a destra per chi le rivolgeva lo sguardo da dentro.

Il significato magico ed esoterico delle parole J e B si rimanda ai rispettivi gradi di appartenenza. Si sottolinea solo che le concernenti parole si scrivono in lingua ebraica, per la J, con le lettere Jod (I), Caph (Ch), Jod (I), Nun (N) e con le lettere Beth (B), Aïn (lettera aspirata come lo spirito aspro greco) e Zaïn (Z) per la B.

In varie Obbedienze massoni-



che, alcuni autori sono orientati nel far corrispondere il Sole alla colonna J e la Luna alla colonna B. Inoltre il Boucher suggerisce, nello scozzesismo, si badi bene, di colorare queste colonne di rosso per la J (colore che rappresenta l'attivo, l'Intelligenza, il Rigore, la Gloria) e la colonna B di bianco (colore che corrisponde alla Saggezza, alla Grazia e alla Vittoria) o nero (colore che richiama il Malkuth, il Regno), che sono i colori legati al passivo.

Nella nostra Obbedienza/Rito, la colonna di sinistra per chi entra, si presenta di colore rosso con il simbolo del sole, mentre quella di destra è scura (per lo più nera) con il simbolo della luna. Non vengono mai indicate per nome se non nel rituale noto come del "Cavaliere del Sole" e comunque non sono definite le posizioni di destra o sinistra rispetto al nome.



Colonne all'ingresso di un Tempio dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis





Ad ogni modo, possiamo dedurre da una semplice traduzione letterale che con il termine BOAZ si tratterebbe di prendere in considerazione la composizione o meglio somma della preposizione suggerita dalla lettera Beth (in, con, tra, per) con la parola derivata dalle due lettere Aïn e Zaïn (forza, potenza, rifugio, presidio, gloria, maestà, forza d'animo, fermezza)

Tutto ciò in corrispondenza con la seconda colonna detta JAKHÏN, che sarebbe collegata alla radice verbale di rafforzare, consolidare. In sintesi si potrebbe intuire una convergenza con l'ipotesi alchemica dell'usare la forza per la sol-



venza solare e poi del consolidare il risultato in funzione della ricettività lunare.

Le due colonne segnano i limiti del Mondo creato, i limiti del mondo profano la cui vita e la morte sono antinomie estreme di un simbolismo tendente ad un equilibrio apparentemente irrealizzabile ma sottintendente l'UNO, cioè Dio.

Non avrebbe, pertanto, senso alcuno considerare e ammettere, all'ingresso del Tempio, l'esistenza di una o più di due colonne.

Da queste brevi considerazioni si potrebbe considerare il fatto che queste colonne dovrebbero

stare fuori dal tempio a sancire, appunto, i limiti del Mondo materiale e profano, come tra l'altro suggerisce il già citato Boucher.

Tali limiti non dovrebbero trovare alcuna possibile intersezione con la pace esclusivamente spirituale del Tempio.

Le due colonne rappresentano, in ultimo, le antiche colonne d'Ercole degli antichi greci, le quali avevano, anche, la funzione misterica ed arcana, appunto, di fare da spartiacque tra il mondo materiale e quello spirituale.

Maurizio



Gibilterra - Rappresentazione delle colonne d'Ercole.





La libertà

Sebastiano Caracciolo

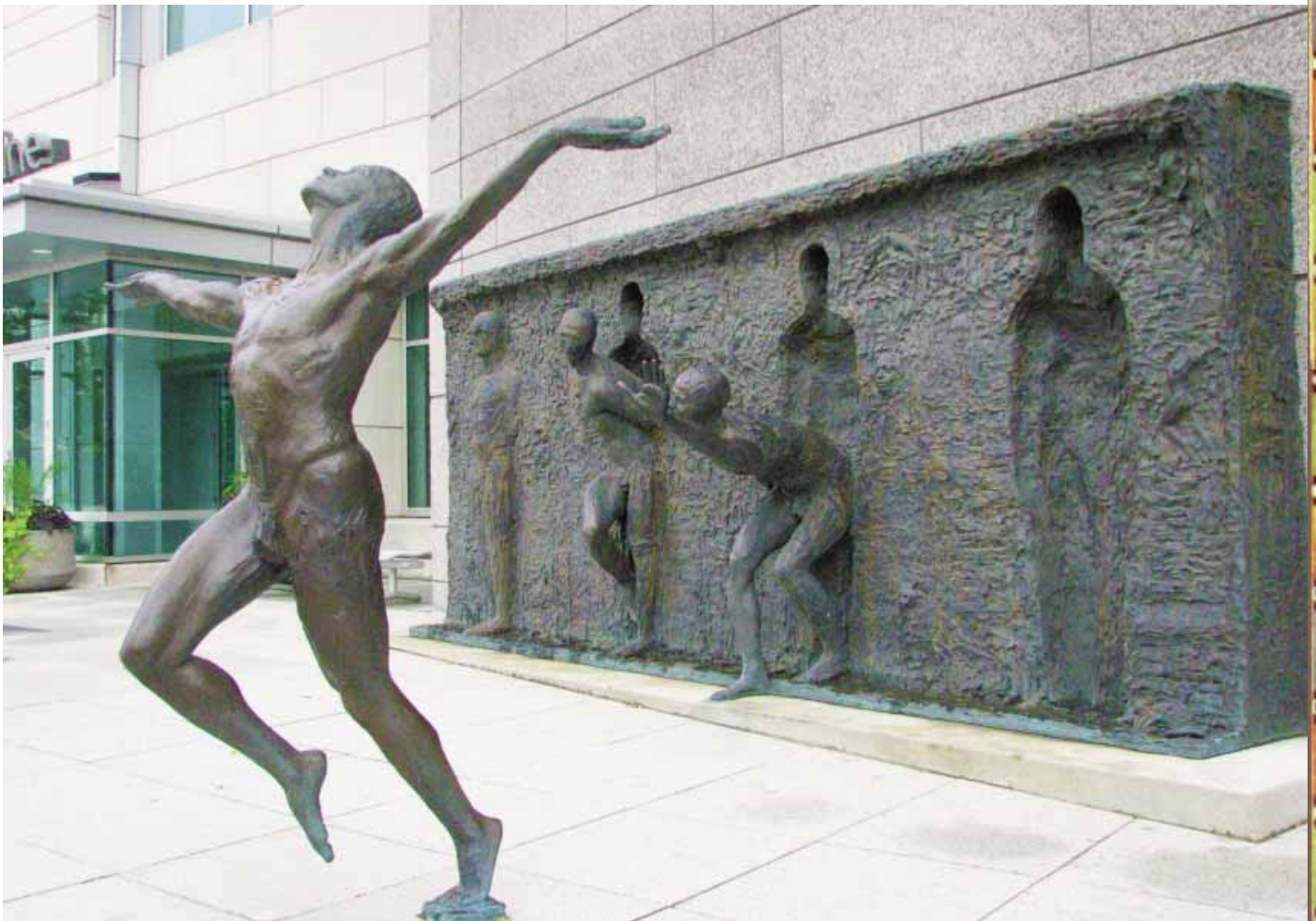
Bella parola, che da generazione in generazione viene da sempre tramandata sulla terra come meta da raggiungere da parte di ciascun essere umano nei rapporti con gli altri, ma che non potrà mai essere raggiunta perché l'essere umano è prigioniero della materialità del corpo fisico e non potrà mai essere libero di fare ciò che vuole.



Pertanto, tale libertà è soltanto una utopia, irrealizzabile sulla terra.

Eppure, se, invece di indirizzarla nei rapporti tra gli esseri umani, la indirizzassimo nei rapporti di ogni essere umano con Sé stesso, al fine di liberarlo dalle storture esistenti nella propria interiorità, non soltanto verrebbe raggiunta e realizzata, ma spingerebbe l'Essere Umano alla conquista della Conoscenza e di conseguenza, all'armonia con tutti gli altri esseri umani.

Infatti, esaminando bene la storia, le lotte, il sangue versato, i disastri, le distruzioni, le ingiustizie, i risentimenti, l'odio etc., non possiamo non riconoscere che l'aspirazione alla "libertà" non ha fatto altro che alimentare ed aguzzare l'ingegno dell'essere umano, fino a scoprire mezzi di comunicazione sempre più



Libertà - scultura di Zenos Frudakis





sofisticati, capaci di raggiungere i vari pianeti, ed armi capaci di distruzioni sempre più vaste, ma non hanno, non dico raggiunto, ma avvicinato all'essere umano, neppure di un centimetro, la libertà vera, la libertà assoluta di cui, nella generalità, gli esseri umani si riempiono inutilmente la bocca.

La vera lotta per la libertà non è quella contro



gli altri, è quella contro le storture della propria interiorità, è quella che lotta contro il desiderio di potenza, contro l'egoismo, la vendetta, la cupidigia, l'invidia, la gelosia, la superbia, la disperazione, la pigrizia, la menzogna, la calunnia, ecc., ombre che si affollano sul nostro spirito e delle quali dobbiamo liberarci.

Ombre che ci impediscono di vedere la "pietra filosofale", "la Verità" che si annida nella nostra più profonda intimità.

Se è vero, che l'essere umano è una creatura di Dio, è anche vero che nell'essere umano c'è il soffio con il quale Dio creò la vita.

Ebbene, è questo il vero scopo della vita per noi: cercare questo soffio che è dentro di noi e che è l'unica forza che ci può portare alla libertà vera, intraprendendo la via della reintegrazione, lottando e ricacciando via tutti i difetti che ci opprimono e ritrovare, finalmente, la "Conoscenza".

Certo questa via non è facile da percorrere. Bisogna dominare la materia, nella quale siamo imprigionati, che ci spinge con grande forza verso l'esteriorità, verso l'illusione di una forza che non esiste, come il tempo nell'eternità e, finalmente, raggiungere la libertà dal corpo fisico, dalla materialità in genere e proiettarsi nell'infinito mondo della vera libertà, che non appartiene alla terra ma allo spirito dell'Uomo.

Sebastiano Caracciolo



I Vizi - Otto Dix, 1933



